

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 21 al 27 febbraio 2025)

INDICE

ALOISIO ed altri: sull'accordo bilaterale riguardante le adozioni internazionali con la Repubblica democratica del Congo (4-01835) (risp. ROCCELLA, *ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità*)Pag. 1537

BORGHI Enrico ed altri: sull'utilizzo dello spyware "Graphite" da parte della Polizia penitenziaria (4-01844) (risp. NORDIO, *ministro della giustizia*) 1541

FURLAN ed altri: sulla diffusione dei centri anti violenza e delle case rifugio (4-01810) (risp. ROCCELLA, *ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità*) 1543

ALOISIO, MAZZELLA, LOPREIATO, BILOTTI, GAUDIANO, CATALDI, DI GIROLAMO, CROATTI, PIRONDINI, MARTON, SIRONI, BASSO, NAVE. - *Ai Ministri per la famiglia, la natalità e le pari opportunità e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

negli ultimi dieci anni, le adozioni internazionali hanno registrato un significativo calo, un fenomeno che merita attenzione e analisi approfondita, non solo per le sue cause, ma anche per le ripercussioni sociali e umane che comporta. Secondo i dati dell'UNICEF e di altre organizzazioni internazionali, il numero di adozioni ha mostrato una flessione costante dal 2010, con un impatto diretto sul destino di molti minorenni senza famiglia;

tradizionalmente, le adozioni internazionali rappresentavano una via percorribile per molte famiglie italiane desiderose di offrire una vita migliore a bambini provenienti da contesti difficili. Recentemente, però, l'impianto normativo è diventato più restrittivo, per una serie di norme più stringenti in materia di protezione dei dati personali e sensibili, che impediscono l'attuazione delle adozioni. Il Report 2023 della Commissione per le Adozioni Internazionali (CAI) evidenzia che nel 2022 solo 698 minorenni stranieri sono stati adottati in Italia, segnando una riduzione drammatica del 77 per cento rispetto al 2012;

il processo di adozione internazionale si presenta oggi come un percorso complesso, lungo e costoso, che scoraggia molte famiglie dall'intraprendere questa strada. Inoltre, la crescente enfasi su politiche di adozione nazionale nei Paesi di origine ha ridotto la disponibilità di bambini adottabili a livello internazionale;

detto cambiamento ha radici profonde, legate probabilmente anche ad una maggiore sensibilizzazione riguardo all'importanza di mantenere i minori all'interno del proprio contesto culturale e sociale, però questo comporta anche il rischio di lasciare molti bambini in situazioni di vulnerabilità;

le conseguenze della tendenza descritta sono allarmanti: molti bambini, soprattutto in Africa, rimangono privi di famiglie e di opportunità di vita dignitosa. È fondamentale considerare che ogni bambino ha diritto a una famiglia e a un ambiente stabile e confortevole in cui crescere. La man-

canza di tali opportunità non solo compromette il futuro di questi minori, ma riflette anche un fallimento collettivo nella tutela dei diritti umani;

gli interroganti sottolineano l'importanza di un'analisi approfondita e di un dibattito costruttivo su come garantire il benessere dei minori in difficoltà e su come sostenere le famiglie intenzionate ad adottare a livello internazionale. Pertanto, è necessario un approccio integrato che consideri le esigenze dei minori, le aspirazioni delle famiglie e le realtà normative dei Paesi coinvolti;

urge la creazione di accordi bilaterali con i Paesi di origine dei minori adottati, in particolare quelli non firmatari della Convenzione de L'Aja del 1993, passo cruciale per garantire che le adozioni avvengano nel rispetto dei diritti dei minori e delle famiglie. Tali accordi non solo stabilirebbero linee guida chiare, ma potrebbero anche facilitare la creazione di un sistema di monitoraggio e valutazione delle adozioni, garantendo così che ogni caso venga trattato con la dovuta attenzione e responsabilità;

considerato che:

la Repubblica Democratica del Congo (RDC), Stato vasto e culturalmente ricco, affronta gravi problemi acuitizzati da disordini interni. Nonostante le criticità della problematica in questione, la promulgazione della riforma del Codice della famiglia nel 2016 ha aperto la strada alla creazione di accordi specifici per regolare le adozioni internazionali. La Commissione per le adozioni internazionali (CAI) ha avviato trattative per un accordo bilaterale con la RDC, attualmente in fase di valutazione;

secondo il *report* "Dati e prospettive nelle adozioni internazionali", pubblicato il 31 dicembre 2022 dalla CAI, l'Europa si conferma il continente con il maggior numero di adozioni, ma il calo dei numeri provenienti dall'Africa solleva interrogativi inquietanti sul futuro di molti bambini. La riduzione delle adozioni dalla RDC è un indicatore di una crisi più ampia che richiede un intervento urgente;

da ultimo, gli interroganti, a seguito di interlocuzioni con l'ambasciatore della Repubblica Democratica del Congo, Dino Sorrentino, ha appreso che la diplomazia italiana in Congo si sta attivando per superare alcune criticità di carattere normativo, soprattutto in materia di tutela della *privacy*,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione esposta e delle problematiche connesse al calo delle adozioni internazionali, in particolare dalla Repubblica Democratica del Congo;

quale sia l'attuale stato di avanzamento dell'accordo bilaterale riguardante le adozioni internazionali con la Repubblica Democratica del Congo e quali azioni intenda intraprendere per accelerare le procedure di adozione internazionale in Italia, assicurando il rispetto dei diritti dei minori e delle famiglie coinvolte;

se stia considerando iniziative diplomatiche o collaborazioni con le autorità congolese per promuovere un contesto normativo più favorevole alle adozioni internazionali, contribuendo così al benessere dei minori in difficoltà e supportando le famiglie italiane disposte ad adottare;

quali strategie intenda implementare per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni riguardo all'importanza delle adozioni internazionali, affinché si possa creare un clima di maggiore apertura e sostegno verso le famiglie che decidono di intraprendere questo percorso.

(4-01835)

(13 febbraio 2025)

RISPOSTA. - Si rappresenta che il Governo è consapevole delle difficoltà relative al calo delle adozioni internazionali, in particolare dal continente africano e, nello specifico, dalla Repubblica democratica del Congo. e si sta impegnando con iniziative di sostegno alle famiglie adottive. Benché il *trend* di minori adottati sia notevolmente diminuito nell'ultimo decennio, nello scorso anno si è registrata una ripresa dell'andamento delle adozioni in Italia, con 690 bambini adottati nel 2024. Nonostante le difficoltà, l'Italia resta il secondo Paese al mondo per ingressi dopo gli Stati Uniti. Infatti, pur essendovi stata una diminuzione delle domande di adozione, queste rimangono superiori ai bambini destinati all'adozione internazionale.

Per quanto concerne specificatamente le adozioni dal continente africano, occorre sottolineare che da questo continente giungono sempre meno minori in adozione, ma le cause di tale fenomeno vanno ricercate in diverse direzioni. Per prima cosa occorre mettere in evidenza che i Paesi africani da cui proveniva il maggior numero di minori, vale a dire l'Etiopia e la Repubblica del Congo, hanno, per motivi diversi, interrotto le adozioni internazionali. Per quel che riguarda l'Etiopia occorre anche sottolineare che la CAI, più volte, ha incontrato le autorità diplomatiche etiopi per tentare di riaprire il canale delle adozioni internazionali, anche limitatamente ai soli minori portatori di bisogni speciali, ma la risposta è sempre stata negativa. La maggior parte dei Paesi africani, inoltre, non ha ratificato la convenzione de L'Aja del 1993, in materia di adozioni internazionali, e non si è dotata di una normativa adeguata che garantisca le condizioni minime di sicurezza e legalità sulle adozioni previste dalla stessa convenzione. Oltre a ciò, molti Paesi africani non godono di una particolare stabilità politica e sono, quindi,

soggetti a continui cambiamenti delle autorità incaricate di seguire la materia delle adozioni internazionali.

Per quel che riguarda l'accordo bilaterale con la Repubblica democratica del Congo, si specifica quanto segue. La legge sulla famiglia congolese subordina la ripresa delle adozioni alla stipula di accordi bilaterali con i Paesi interessati: l'Italia, secondo Paese per adozioni dopo gli Stati Uniti, è l'unico ad aver avviato un negoziato per la stipula dell'accordo. L'accordo bilaterale dovrebbe consentire il superamento del blocco delle adozioni internazionali, imposto dalle autorità della Repubblica dal 2013, ed è stato oggetto di lunghe trattative con l'autorità congolese. Nel corso del 2022, l'accordo ha subito una battuta di arresto per l'adeguamento alla normativa di cui al regolamento UE sulla protezione dei dati personali GDPR 2016/679, con riguardo al trasferimento dei dati personali (art. 46). Si rappresenta che, nell'ultimo aggiornamento ricevuto, le autorità congolese hanno riconosciuto il loro ritardo e assicurato un forte interessamento alla risoluzione delle problematiche al livello di protezione dei dati personali collegato all'accordo bilaterale. A tal riguardo, per trovare una soluzione veloce, in recenti contatti con l'ambasciata italiana, la direttrice del servizio giuridico del Ministero degli affari esteri della Repubblica si è detta disponibile ad una missione a Roma da parte di una delegazione che includa un esperto congolese in materia di protezione dei dati personali. Tale iniziativa è vista con favore anche da parte del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale poiché in linea con l'obiettivo di concludere rapidamente l'accordo e riprendere così al più presto le adozioni con tale Stato.

Riguardo infine alle iniziative di sostegno alle famiglie, si rileva che negli ultimi anni sono stati adottati numerosi interventi da parte della Commissione adozioni internazionali al fine di fornire un concreto sostegno alle famiglie adottive. In primo luogo, per l'anno 2023 è stato previsto con il decreto 6 agosto 2024, un incremento del 20 per cento della quota di rimborso spese erogabile, in proporzione alle fasce di reddito, ai genitori adottivi, oltre ad un ulteriore contributo aggiuntivo per le coppie adottanti minori classificati come "special needs". L'ammontare complessivo è pari a 6.683.820 euro. Oltre a tali rimborsi, con il decreto ministeriale 29 aprile 2024 la Ministra ha previsto un contributo economico per sostenere gli aspiranti genitori adottivi con percorsi di adozione internazionale caratterizzati da particolare criticità. Nello specifico, è stato fornito un sostegno economico concreto alle coppie le cui procedure adottive hanno risentito delle problematiche e dei rallentamenti causati dalla diffusione del COVID-19, e a quello il cui *iter* adottivo è stato rallentato o sospeso a causa delle intervenute problematiche di politica internazionale. Tale decreto ha consentito l'erogazione di un contributo forfettario, a ciascuna coppia, da un minimo di 3.500 euro ad un massimo di 6.500, con un ammontare complessivo di 4.377.500 euro.

Il Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità

ROCELLA

(20 febbraio 2025)

BORGHI Enrico, RENZI, FREGOLENT, MUSOLINO, PAITA, SBROLLINI, SCALFAROTTO. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

giovedì 6 febbraio 2025 il quotidiano britannico "The Guardian" ha riportato come l'azienda israeliana "Paragon solutions", la quale vende il *software* di spionaggio "Graphite" a soggetti statali, avrebbe risolto un contratto con almeno un proprio cliente italiano, dopo che la stessa azienda avrebbe stabilito che in Italia sarebbero stati violati i termini di servizio e il quadro etico concordato al momento della stipula del contratto;

nei giorni scorsi l'Esecutivo ha dichiarato che la società Paragon solutions non ha rescisso alcun contratto nei confronti dell'*intelligence* italiana: poi ha mutato orientamento e ha comunicato che si sarebbe proceduto ad una *due diligence*;

di fatto non è stato smentito che, oltre all'*intelligence*, non vi siano altri apparati dello Stato che abbiano in dote tale *spyware*, non indicando nello specifico quali sarebbero i clienti italiani di Paragon solutions;

pare fondamentale accertarsi che la Polizia penitenziaria sia totalmente estranea all'utilizzo del *software* di spionaggio venduto dalla Paragon solutions,

si chiede di sapere:

se risulti veritiero o meno che la Polizia penitenziaria abbia in dote e utilizzi lo *spyware* venduto dalla società Paragon solutions;

quando e da chi sia stato firmato il contratto e quanto sia l'importo dell'accordo;

se risulti veritiero che il gruppo operativo mobile utilizzi una propria struttura di intercettazione e quante persone compongano l'ufficio incaricato di seguire le intercettazioni per la Polizia penitenziaria e quante risorse economiche siano state utilizzate dalla stessa per gli strumenti di intercettazione negli ultimi tre anni;

se risulti veritiero che l'ex capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si sia dimesso e abbia indicato le ragioni del suo gesto in una lettera riservata inviata al Ministro in indirizzo;

se in questa lettera e nella decisione delle dimissioni influiscano divergenze tra le vedute dell'ex capo del DAP e il sottosegretario Delmastro Delle Vedove e la capo di gabinetto Bartolozzi.

(4-01844)

(17 febbraio 2025)

RISPOSTA. - Nel ribadire quanto già affermato in sede di risposta ad un'interrogazione con risposta immediata alla Camera dei deputati, pare doverosa innanzitutto una precisazione: lo svolgimento delle attività di intercettazione in generale, e quindi anche quelle condotte sia dal nucleo investigativo centrale che dal gruppo operativo mobile, è sempre delegato *ex art.* 370 del codice di procedura penale dall'autorità giudiziaria, quindi procure ordinarie e DDA, nel rispetto e con le modalità previste dal vigente codice. Come noto, le aziende che forniscono apparecchiature tecniche per le attività di intercettazione stipulano contratti direttamente con l'autorità giudiziaria procedente, su cui gravano le relative spese, che sono liquidate direttamente dalla medesima autorità giudiziaria e solo successivamente comunicate al Ministero. Quindi nessun contratto è stato mai stipulato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria o dalle dipendenti direzioni generali GOM e NIC con qualsivoglia società; nessuna persona è stata mai intercettata da "strutture finanziate dal Ministero della giustizia nel 2024"; il NIC

non svolge né ha mai svolto alcuna attività di intercettazione e controlli preventivi sulle comunicazioni (dette intercettazioni preventive), previste all'art. 226 delle disposizioni attuative del codice di procedura penale (decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271); così come per il gruppo operativo mobile.

Infine, le dimissioni del dottor Russo, già capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, non sono state accompagnate da alcuna lettera personale rivolta al Ministro e dunque nessun asserito rilievo critico del Dipartimento è stato rappresentato dallo stesso.

Il Ministro della giustizia

NORDIO

(25 febbraio 2025)

FURLAN, BASSO, CAMUSSO, D'ELIA, DELRIO, GIACOB-
BE, LA MARCA, MALPEZZI, MANCA, NICITA, RANDO, SENSI,
VERDUCCI, VERINI, ZAMBITO. - *Al Ministro per la famiglia, la natalità
e le pari opportunità.* - Premesso che:

con una media di sei femminicidi al mese dall'inizio del 2024, le case rifugio rappresentano un fondamentale presidio sociale a supporto delle donne vittime di violenza domestica. Ciononostante, in Italia, a causa di politiche regionali frammentate e disomogenee, non vige alcun obbligo da parte delle amministrazioni comunali di trasferire le donne vittime di violenza presso luoghi protetti, lasciandole in balia di contesti familiari violenti, spesso insieme a minori;

a distanza di 18 mesi dal suo lancio, il piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023 non è stato ancora integrato con l'allegato operativo che dà il dettaglio di ruoli, responsabilità, tempistiche e risorse finanziarie per la realizzazione delle numerose attività elencate. Tale mancanza si evince anche nell'analisi dei fondi destinati ai centri antiviolenza e alle case rifugio, così come previsto dall'art. 5-bis del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93. Nonostante lo stanziamento dei fondi abbia registrato un notevole aumento dal 2013 al 2022, passando da 9 a circa 30 milioni di euro annui, le risorse non sono ancora sufficientemente adeguate al fine di garantire la piena operatività delle strutture. Si stima infatti che, nel 2022, siano stati destinati solamente 39.000 euro per ciascun centro antiviolenza e 36.000 per ciascuna casa rifugio. I fondi, oltre ad essere sottodimensionati rispetto alla domanda, impiegano mediamente 14 mesi per giungere a destinazione. Tali prolissità burocratiche mettono in difficol-

tà, oramai sistemica, molte realtà e ledono il diritto delle donne di vivere una vita libera dalla violenza;

le legislazioni regionali definiscono *standard* operativi e procedure per l'accreditamento delle case rifugio e regolano i rapporti con la rete dei servizi territoriali, in particolar modo con gli enti locali;

preoccupa in modo particolare la situazione in Sicilia. In un'inchiesta del quotidiano "Domani" a parlarne è stata Anna Agosta, presidente dell'associazione "Thamaia" e consigliera nazionale della rete di centri anti-violenza D.i.Re.: "le politiche regionali non sono omogenee sul territorio nazionale e, ancora oggi, le case rifugio vengono censite e quindi finanziate in modo differente. Non esiste, infatti, per le amministrazioni comunali l'obbligo di inserire le donne in casa rifugio, e ciò fornisce loro un motivo per non finanziarle. Non abbiamo finanziamenti dalla Regione, che non coordina, non controlla e, su tutto, non finanzia queste strutture";

le donne vittime di violenza in Sicilia sono spesso sradicate dal proprio territorio e da quello dei loro figli, per essere trasferite in una casa rifugio distante da dove vivono. Secondo i dati ISTAT, questo spinge le donne siciliane ad abbandonare le strutture per tornare dall'uomo violento nel 18 per cento dei casi, a fronte di una media nazionale del 13,7 per cento;

in Sicilia, ha spiegato la portavoce Agosta, "non avendo una Regione che ha nel proprio capitolo di bilancio il tema della violenza maschile sulle donne, noi viviamo grazie alla nostra progettazione autonoma, che si traduce in progetti di fondazioni, bandi europei o nazionali";

considerato che, sulla questione legata ai luoghi di protezione per donne vittime di violenza maschile, la direttiva (UE) 1385/2024 recentemente approvata afferma che i servizi di assistenza specialistica, tra cui le case rifugio e i centri anti-violenza, "dovrebbero essere considerati essenziali durante le crisi e gli stati d'emergenza, incluse le crisi sanitarie. L'obiettivo dovrebbe essere la continuità di tali servizi in situazioni in cui i casi di violenza domestica e di violenza contro le donne tendono ad aumentare",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali misure intenda adottare per incrementare gli stanziamenti finanziari diretti al potenziamento della rete di servizi a supporto delle donne vittime di violenza di genere sul territorio nazionale e in modo particolare sul territorio regionale siciliano, coordinando la contestuale presenza sui territori di case rifugio e centri anti-violenza;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di semplificare l'*iter* di assegnazione delle risorse e sensibilizzare su questo tema il Governo verso gli enti locali.

(4-01810)

(7 febbraio 2025)

RISPOSTA. - Si rappresenta che l'art. 5-*bis* del decreto-legge n. 93 del 2013 ha stanziato risorse specificatamente dedicate al finanziamento di azioni per i centri antiviolenza e le case rifugio, poi incrementate con interventi legislativi successivi. Tali risorse confluiscono nel capitolo di bilancio dedicato alla violenza contro le donne (cap. 496 "somme da destinare al piano contro la violenza alle donne"). La stessa norma, al comma 2, prevede che l'autorità politica delegata per le pari opportunità provveda annualmente a ripartire tali risorse tra le Regioni, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra Stato, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, al fine di potenziare l'assistenza alle donne vittime di violenza e ai loro figli, sostenendo i centri antiviolenza e gli altri servizi di assistenza.

Le modalità e le tempistiche di utilizzo delle risorse ripartite da parte delle Regioni e degli enti locali sono oggetto di costante attenzione in particolare da parte delle associazioni che gestiscono i servizi antiviolenza. Al fine di potenziare l'azione di monitoraggio e valutazione condotta dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri sul corretto utilizzo delle risorse finanziarie è stata prevista l'adozione di un servizio di supporto specialistico *ad hoc*, affidato al FormezPA, servizio recentemente rinnovato mediante la sottoscrizione di un'apposita convenzione sottoscritta il 18 aprile 2024.

Il monitoraggio sull'utilizzo da parte delle Regioni delle risorse stanziate ha evidenziato una crescente attenzione ed un maggiore impegno da parte delle amministrazioni regionali nel far fronte con celerità alle esigenze delle strutture territoriali deputate all'accoglienza e alla protezione delle donne vittime di violenza. In particolare, per quanto riguarda le tempistiche di trasferimento delle risorse, si registra una maggiore velocità di trasferimento per il finanziamento dei centri antiviolenza e delle case rifugio. Sul piano della *governance*, si conferma un diffuso livello della partecipazione alla programmazione e all'attuazione degli interventi da parte degli *stakeholder* territoriali. Gran parte delle Regioni ha istituito tavoli di coordinamento regionale per la programmazione e il monitoraggio delle attività finanziate, con l'obiettivo di potenziare il monitoraggio sull'attuazione del piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023.

Con riguardo all'incremento delle risorse finanziarie, si ricordano i due interventi previsti con la legge n. 213 del 2023 (legge di bilancio per il 2024). L'art. 1, comma 189, ha previsto un incremento di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024-2026, nell'ambito del rafforzamento della rete di servizi pubblici e privati, da destinare alla realizzazione dei centri antiviolenza. L'art. 1, comma 194, invece, ha stanziato 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024-2026 per la realizzazione e l'acquisto di immobili adibiti a case rifugio. Tali risorse sono ripartite tra le Regioni secondo le modalità previste dal citato art. 5-bis, comma 2, del decreto-legge n. 93 del 2013. Si rappresenta che, in attuazione di tali disposizioni, è stata svolta l'istruttoria tecnica necessaria a definire il riparto delle risorse disponibili per l'anno 2024. Come noto, si provvede al trasferimento delle risorse alle Regioni previa specifica richiesta da parte delle stesse, da inviare entro 60 giorni dalla comunicazione di avvenuta registrazione del decreto di riparto da parte degli organi di controllo. Decorso un periodo di 30 giorni dall'approvazione delle note programmatiche presentate dalle Regioni, si provvede al trasferimento delle relative risorse. Si evidenzia che, per ragioni di celerità, non è stata assentita la richiesta di alcune Regioni di protrarre il primo termine da 60 a 90 giorni.

Ciò premesso, si rappresenta che la Ministra ha firmato, in data 28 novembre 2024, il decreto annuale di riparto ai sensi degli artt. 5 e 5-bis del decreto-legge n. 93 del 2013, che provvede a ripartire l'importo complessivo di 80,2 milioni di euro. Tale provvedimento è stato vagliato positivamente dagli organi di controllo e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, serie generale, n. 33 del 10 febbraio 2025.

Il Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità

ROCELLA

(20 febbraio 2025)
